

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

Flannery O'Connor

La saggezza nel sangue

minimum fax, 203 pp., 17 euro

A volte Flannery O'Connor sta apposta nei suoi romanzi come una linca, pronta a balzare in tempo reale su una compiaciuta interpretazione. Uno legge il passo - tra i più iconici di questo classico - in cui Enoch si spoglia per entrare nel travestimento da gorilla e una pagina dopo viene sbugiardato dall'inciso della voce narrante: "Seppellire i suoi vestiti non era ai suoi occhi una metafora per la sepoltura del suo vecchio sé". Leggendo la corrispondenza dell'autrice, si viene avvisati di non interpretare una storia in base a quel che si ricava da una lettera: l'opera deve stare in piedi

da sé, ostendere un mistero che a ogni rilettura si approfondisce. Eppure nelle lettere, e nella nota alla seconda edizione de *La saggezza nel sangue*, la O'Connor ha lasciato discreti e riluttanti elementi non certo di spiegazione, ma di interpretazione autentica. Hazel Motes, cui negare il cristianesimo urge al punto da farsi a sua volta predicatore della "Chiesa senza Cristo" (la nuova chiesa in cui, per citare una delle sue fantastiche tirate, "il cieco non vede e lo zoppo non cammina e chi è morto resta morto"), e che proprio così inizia il percorso della sua grottesca santificazione, è "l'uomo ragionevole agli occhi di Dio", il cui prototipo è

Abramo. Per questo romanzo vale quanto Nicolás Gómez Dávila ha detto sul ripetersi della storia sacra nella storia profana: nei momenti più significativi tutti i personaggi compiono o pronunciano, in modo inconsapevole e distorto, gesti e parole religiose. In Hazel è anche elaborata la convinzione dell'autrice, espressa senza mezze parole a Betty Hester, che se Gesù non era Dio allora era un "patetico ingannatore", e "la crocifissione un atto di giustizia".

O'Connor mette in scena l'incidente della conversione in un mondo - l'America anni Cinquanta - diventato sordo alla possibilità della fede, cui sembrano

essere rimasti solo i fenomeni da baraccone. I suoi predicatori si appostano a intercettare gli spettatori all'uscita dei cinema, caverne dell'intrattenimento per cui l'autrice non doveva avere molta simpatia (a un certo punto fa passare Enoch davanti a una locandina raffigurante "un mostro enorme che ficcava una giovane donna in un inceneritore"; nel 1979 non è più tra i vivi quando dal romanzo viene tratto un film per la regia di John Huston). Perché è fuori dai cinema, nel mondo - anch'esso un palco, le cui quinte sono il firmamento - che gli uomini agiscono sotto gli occhi di Dio e dietro la sua sconcertante ispirazione. (Giuseppe Perconte Licatese)



Judith Schalansky

Il blu non ti dona

Nottetempo, 160 pp., 17 euro

Raccontarsi tramite un'autobiografia inventata è un'impresa nelle corde artistiche di Judith Schalansky. La scrittrice tedesca già vincitrice del Premio Strega europeo, torna in libreria con *Il blu non ti dona*. Romanzo marinresco e sin dalle prime pagine, mentre rovista nei suoi ricordi - veri o fittizi, poco importa - ritroviamo quel suo passo sognante e misterioso, apprezzato ne *l'Inventario di alcune cose perdute*.

I ricordi della narratrice si mescolano a ritagli e intarsi di altrui vite vissute, tornando indietro, rivivendo un'infanzia sulla costa baltica della Ddr, so-

gnando di prendere un giorno il mare. "Il blu non ti dona", dice la nonna a Jenny, l'alter ego dell'autrice. E anche il nonno prova a smorzare l'entusiasmo - "le donne sulle navi portano sfortuna" - ma lei non demorde, sogna l'orizzonte, curiosa di tutto ciò che riguarda il mare, immaginando di poter presto indossare una camicia blu da marinaio al posto della sua giacca a vento rossa.

Schalansky - bestseller con *Atlante delle isole remote. Cinquanta isole dove non sono mai stata e mai andrò* (Bompiani) - ha una prosa vivace e questo testo, originariamente pubblicato nel 2008 ma

inedito in Italia, è il suo primo vero romanzo, evidenziando come la tendenza alla miscellanea dei generi letterari sia un suo punto di forza, un inno alla narrazione pura, utilizzando parole, visioni e mappe. Le illustrazioni scelte fanno parte dell'archivio personale dell'autrice e i capitoli si alternano: da una parte i ricordi della bambina sulla costa della Pomerania, in una landa desolata sul Mar Baltico negli anni Ottanta, ammaliata dal fascino delle uniformi degli ufficiali della Marina; dall'altra, ecco le divagazioni, la firma dell'autrice tedesca, passando da luoghi a personaggi, da Odessa a Sergej Eisenstein, dai Roma-

nov ai fotografi surrealisti, tessendo e intrecciando storie, portandoci a zonzo con la sua scrittura, continuando ad oscillare fra realtà e fantasia, menzogne e verità. Il tempo corre in avanti e l'iniziale citazione di W. G. Sebald, a ben vedere, si rivelerà una traccia per rileggere l'intero romanzo. Il risultato è un racconto originale e stravagante, una storia di formazione coraggiosa, narrata in terza persona e genuinamente imperfetta, in cui è bello perdersi e lasciarsi andare, sfilacciandosi, seguendo l'andirivieni della risacca, il fluire delle meduse nella corrente marina. (Francesco Musolino)



Thomas Belmonte

La fontana rotta

Einaudi, 192 pp., 18,50 euro

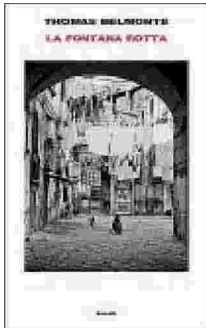
Immaginate un antropologo straniero che giunga negli anni Settanta a Napoli. La città lo stordisce, lo sconvolge e lo incanta tanto da decidere di restarvi un anno intero per studiarla e studiarne chi la abita: uomini, donne e bambini che dalle finestre o dai balconi delle loro case lo salutano o lo chiamano, gridando, "L'americano!", perché lui - Thomas Belmonte (1946-1995) - proveniva proprio da quel paese lontano. Quel che ne è venuto fuori è questo libro uscito negli Stati Uniti nel 1979, cinque anni dopo quell'esperienza singolare e per lui indimenticabile, grande successo editoriale candidato al Pulitzer, ma da noi pubblicato solo successivamente.

Questa che leggete è una nuova edizione Einaudi tradotta da Daniele Petruccioli in cui troverete un'appendice che è il resoconto del suo viaggio di ritorno nella città partenopea nel 1983, sconvolta dal terremoto. Nel frattempo, Belmonte era diventato docente alla Hofstra University di New York volendo continuare la sua ricerca su Napoli. "Ho capito i napoletani del basso ceto vivendo con loro - scrive l'autore di origine italiana (i suoi nonni erano di Bari) - e così facendo sono arrivato lentamente a conoscerli. Quanto più si fidavano di me, tanto più mi permettevano di conoscerli meglio". Abitava in un appartamento in affitto a palazzo

Amendola, edificio cinquecentesco incastonato tra i vicoli scoscesi che conducono in via Sedile di Porto, un luogo che nel libro è chiamato "Fontana del Re". Il suo approccio non fu quello di andare a cercare informazioni in modo strutturato, metodico, ma quello di stare attento e di aspettarle, mentre si muoveva in un ambiente sociale "fondamentalmente estraneo". L'osservazione partecipante è stata un mezzo - spiega - "per raggiungere un fine, ma anche un fine in sé stessa", una vera e propria "immersione nell'alterità, un prolungato ascolto, un'alterazione del sé". La famiglia di Stefano, di professione robbieri, con i suoi sei figli e la moglie Elena

- la cui centralità, in quella famiglia, era inversamente proporzionale alla degradazione degli uomini - fu fondamentale.

Lo invitavano la sera a cena, dopo il lavoro, o ai pranzi della domenica. Grazie a loro iniziò la sua indagine e capì, decifrando forme di vita determinate dalla povertà in un contesto permeato da instabilità e insufficienza di capitali. Erano persone "che lottavano per sopravvivere" ma, soprattutto, "erano capaci di superare le difficoltà difendendo la loro umanità". Segni evidenti della vitalità di una cultura che si fa sinimo e simbolo di una grande ricchezza umana. (Giuseppe Fantasia)



Rino Fisichella

Il nodo ligneo. Sul rapporto fede e ragione

San Paolo, 254 pp., 25 euro

La finalità di queste pagine, pertanto, si potrebbe sintetizzare nel seguente intento: mostrare che la ragione non è esclusa dalla fede e questa, se vuole essere corrispondente alla sua natura, non può prescindere dalla ragione". Con tali brevi ma assai significative parole l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della Nuova evangelizzazione e teologo tra i più autorevoli e affermati a livello internazionale, conclude il suo lavoro dedicato al tema principe dell'intera riflessione teologica e filosofica di ispirazione cristiana, quello del rapporto tra fede e ragione. Da venti secoli, infatti, i

pensatori credenti si affaticano a ricercare il modo migliore per sciogliere il nodo ligneo della relazione esistente tra la verità proclamata dalla Rivelazione biblica e le esigenze della razionalità umana. Non solo: numerosi teologi e filosofi hanno operato affinché tale relazione non si fermasse a una pur rispettosa coesistenza, ma approdasse a una feconda collaborazione, tale che, come afferma Fisichella nelle righe sopra riportate, l'una abbia bisogno dell'altra per potersi dispiegare pienamente e portare i frutti migliori. L'autore si muove su questa linea, tenendo lo sguardo fisso sulla tradizione della cultura cristiana

illuminata da grandi personalità della speculazione filosofica e teologica, sia del passato, quali sant'Agostino, sant'Anselmo, san Tommaso e san Bonaventura, sia del nostro tempo, come Maurice Blondel, Hans Urs von Balthasar e san Giovanni Paolo II. Proprio a quest'ultimo dobbiamo uno dei più elevati e ricchi documenti magisteriali riguardanti la questione di cui si è detto: si tratta della celebre enciclica *Fides et ratio*, del 14 settembre 1998, che Fisichella ha letto e interpretato con intelligente attenzione, tanto da poter affermare che "i vari capitoli di questo volume intendono porsi come un

commento alla *Fides et ratio* proponendo un discorso iniziato diversi anni prima della sua pubblicazione". Secondo Fisichella, il dialogo tra fede e ragione trova il suo culmine e la sua piena realizzazione grazie alla Verità: "Filosofi e teologi alla fine sono profondamente uniti proprio dalla verità"; senza di essa sarebbe impossibile "far uscire la ragione dal tunnel di sfiducia in cui è stata relegata". Così il cammino di filosofia e teologia diventerà comune e concorde, indirizzato a "portare luce su quell'unica verità che segna l'apassionata ricerca di senso propria di ogni uomo". (Maurizio Schoepflin)



CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

Tutto merito di san Jacopo, che poi è san Giacomo, l'apostolo, lo stesso di Santiago de Compostela, le cui reliquie arrivarono a Pistoia nel 1140 e che hanno reso la città una delle rotte europee di pellegrinaggio più importanti e, di conseguenza, centro economico e artistico. La mostra cerca di sintetizzare il fermento creativo tra il XIII e il XV secolo. Dal romanico al tardo-gotico. Pittura, scultura, miniatura e oreficeria. Rifatevi gli occhi.

● **Pistoia, Antico palazzo dei vescovi e Museo civico. "Medioevo a Pistoia". Fino all'8 maggio**
 ● info: fondazionepistoiamusei.it

* * *

Tutti abbiamo in mente il suo cavallo fuori dalla sede della Rai di Viale Mazzini. Salvatore Quasimodo lo definì "spirito apollineo e meditativo". Francesco Messina, in vita, è stato uno scultore di grande successo. Ha ritratto Lucio Fontana, Alfonso Gatto, Carla Fracci. Nel 1942 vinse il gran premio per la scultura alla Biennale di Venezia. Appartiene alla linea che parte da Adolfo Wildt e passa da Arturo Martini, Marino Marini e Giacomo Manzù. A Vercelli arrivano 120 sue opere.

● **Vercelli, sedi varie. "Francesco Messina. Prodigio di bellezza". Fino al 27 febbraio**
 ● info: comune.vercelli.it

MUSICA

di Mario Leone

Per la prima volta a Roma "Kát'a Kabanová" di Leoš Janáček, uno dei più importanti melodrammi del XX secolo, ispirato al dramma "L'uragano" di Aleksandr Ostrovskij. Un nuovo allestimento con la regia di Richard Jones. La trama è molto semplice: alienata e perseguitata da una famiglia oppressiva e in particolare da Marfa, suocera tiranna, Kát'a tradisce il marito Tichon. Distrutta dal rimorso, confessa la sua "colpa" pubblicamente mentre è in corso un violento temporale. La povera ragazza non regge il successivo terremoto emozionale e si uccide gettandosi nel Volga.

● **Roma, Teatro dell'Opera. Da martedì 18, ore 20**
 ● info: operaroma.it

Due giganti insieme sul palco del Maggio fiorentino. Uno ha quasi ottantasei anni, l'altro ne festeggia ottanta. Sono il direttore Zubin Metha e il pianista Maurizio Pollini. Una festa di compleanno a suon di musica con il Concerto K 595, ultimo concerto di Mozart. Speriamo non sia l'ultimo insieme per questi due grandi musicisti.

● **Firenze, Teatro del Maggio. Mercoledì 19, ore 20**
 ● info: maggiofiorentino.com

TEATRO

di Eugenio Murrari

Secondo il regista Roberto Andò è il momento "giusto e opportuno" per rappresentare "Piazza degli eroi" di Bernhard. L'ultimo e più politico dei testi del drammaturgo è in scena da oggi con Renato Carpentieri, Imma Villa, Betti Pedrazzi. Mai rappresentato in Italia, il dramma racconta con "la cifra esistenziale e metafisica" dell'autore il persistere di strutture autoritarie nell'Austria del Dopoguerra.

● **Roma, Teatro Argentina. "Piazza degli eroi", di Thomas Bernhard. Fino al 23 gennaio**
 ● info: teatrodiroma.net

* * *

Un altro testo sconosciuto alle scene italiane è diretto e interpretato da Elio De Capitani. Si tratta di "Moby Dick alla prova" di Orson Welles, che lo allestì a Londra nel 1955. Il dramma, nato dall'adattamento del romanzo di Melville, intrecciato al "Re Lear" di Shakespeare, è proposto da De Capitani con stile immaginifico e possente, costumi di Ferdinando Bruni, e l'interpretazione di Cristina Crippa.

● **Milano, Teatro Elfo Puccini. "Moby Dick alla prova", di Orson Welles. Fino al 6 febbraio**
 ● info: elfo.org

